

40
Ber.
Gia
El

Rossini
La donna del lago

Lauretta Feb.

L

E
G
E
G
E
Gi
Ber
Cor

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1164
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Tricetto 6 Gen.
1823

1819

41392

LA DONNA DEL LAGO

MELO-DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI TRIESTE

L'Autunno dell'anno 1822.

Poesia: del sig. ANDREA LEONE TOTTOLA
Poeta de' Reali Teatri di Napoli.

Musica: del celebre sig. Maestro GIOACCHINO ROSSINI
di Pesaro.

* * * * *
* * * * *

TRIESTE,

DALL' ARRENDATORE GASPARO WEIS.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1164
BIBLIOTECA DEL



ARGOMENTO.

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del Signor d'Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto, e scacciato da Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di Benledi, si avvenne in questa giovane, mentre sola guardava il lago Katrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare la Donna del lago. Le di lei cortesi maniere nell'offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo inva-



ghirone in guisa, ch' egli, poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le Regie Schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

PERSONAGGI.

GIACOMO V. Re di Scozia sotto il nome del Cav.
Uberto di Snowdon
*signor Nicola Tacchinardi, al servizio dell'
Imp. Reg. Corte di Toscana*

DOUGLAS D' ANGUS
signor Domenico Spiaggi.

RODRIGO DI DHU
signor Luigi Pantalleoni.

ELENA
signora Margherita Schira.

MALCOLM GROEME
signora Rosa Mariani.

ALBINA
signora Elena Gasperini.

SERANO
signor Giuseppe Lombardi.

BERTRAN
signor N. N.

Supplemento alle voci bianche
La signora Giuseppina Mariani.

Pastori, e Pastorelle Scozzesi.

Bardi

Grandi) Scozzesi.

Dame)

Guerrieri del Clan - Alpino.

Cacciatori.

Guardie Reali

L'azione è nella Scozia, e propriamente in Sterling
e sue vicinanze.

Direttore de' Cori
signor Francesco Desiro.

Le Scene saranno tutte nuove disegnate e dipinte
dal signor Pietro Pupilli,
Veronese, domiciliato in Brescia.

Il Vestiario tutto nuovo, d'invenzione ed esecuzione
del sig. Giovanni Cazzola, Bresciano.

Primo violino, e direttore dell' Orchestra
signor Giuseppe Scaramelli,
Accademico Filarmonico di Bologna.

Copista e suggeritore
signor Girolamo Carpanin.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la rocca di Benledi, che co-
perta alla vetta da folta boscaglia, e quindi al-
largandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel
centro della quale è il Lago Katrine, originato
dalle acque cadenti.

Sorge l'Aurora.

Pastori, Pastorelle, e truppa di Cacciatori, che
s' inoltrano nel bosco per dedicarsi ai consueti
loro esercizj.

Pastorelle **D**el dì la messaggiera
Già il crin di rose infiora.
Pastori. Dal sen di lei, che adora,
Già fugge rapido - L'astro maggior.
Tutti. Ed al suo lucido - Brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - Vita, e vigor.
Cacciat. Figli di Morve! Su su! alle selve!
Le Caledonie - Temute belve
A noi preparano - Novello allor.
(perdendosi di vista.)
Pastori. A' nostri riedasi - Lavori usati.
Pastorelle. Come verdeggiano - Ridenti i prati...
Pastori. Al par che ombreggiano - Le quercie annose.

Pastorelle Come spontanee - Sorgon le rose...
Tutti Così a' sudori - Dal buon cultor.
 Grate rispondono - Le piante, i fior.
 (*s'incamminano per varie parti.*)
Cacc. Su su! alle selve! - Le irsute belve
 A noi preparano - Novello allor.
 (*da lontano.*)

SCENA II.

Elena in un battello nel Lago: indi Uberto dalla roccia.

Oh mattutini albori!
 Vi ha preceduti amor
 Dà brevi miei sopori
 A ridestarmi ognor.
 Tu vieni o dolce immagine
 Del caro mio tesor!
 Fugge, ma riede il giorno,
 Si cela il rio malor,
 Ma rigolgia intorno
 Da più abbondante umor;
 Tu a me non torni, o amabile,
 Oggetto del mio ardor.
 (*si ode il vicino suono di un corno, che viene ripetuto da lontano.*)

Qual suon! sull'alta rocca
 Già le fiere a domar van di Fingallo
 I ben degni nipoti. Oh! se fra quelli
 Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
 Rapido qual baleno
 Ei sarebbe volato a questo seno.
 (*giunta alla riva, scende dal battello che attacca ad un tronco.*)

Ube. (Eccola! alfin la rendi
 All' avido mio sguardo, o ciel pietoso!
 Nò, non menti la fama
 Anzi è minor di sua beltade il grido.)
Ele. Di questo lago al solitario lido
 Chi ti guida? Chi sei!
Ube. Da miei compagni
 Una cerva inseguendo,
 Mi allontanai. Fra queste
 Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
 E, già la via smarrita,
 A domandare aita io mi volgea
 A te, non donna, ma silvestre Dea.
Ele. Amico asilo
 Ti sia la mia capanna: all' altra sponda
 Meco, se il vuoi, signor, recarti dei.
Ube. Ah sì, del mio destin l' arbitra sei.
Ele. Scendi nel piccolo legno
 Al fianco mio t' assidi.
Ube. Oh del tuo cor ben degno
 Eccesso di bontà!
Ele. Sei nella Scozia, e ancora
 Non sai, che qui s' onora
 Pura ospitalità?
Ube. Deh mi perdona.... (oh Dio!
 Confuso appien son' io!)
Ele. Ah sgombra omai l' affanno,
 Lieto respiri il cor.
Ube. (Un innocente inganno
 Deh tu proteggi, o amor!.)
 (*guardando insieme il lago.*)

SCENA III.

Da varie balze giungono al piano i Cacciatori anelanti in traccia di Uberto.

Una par. Uberto! Ah! dove ti nascondi? Uberto!

Altra par. Donde tracciarlo? come trovarlo?

I primi. La fosca selva l'alpestre, il piano.
Si è già percorso, ma tutto invano!

Gli altri. Fiero periglio — dal nostro ciglio
Lo invola al certo

Tutti Uberto! Uberto!
L'eco risponde! speme non v'ha!
Veloci scorransi altri sentieri...

I primi. Noi là ... sul monte

Gli altri. Noi verso il fonte...

Tutti Chi a ravvisarlo primier sarà!
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel
Al nostro sguardo lo addita, o ciel!
(*si disperdono per diverse strade.*)

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle pareti le sue armi, e quelle degli antenati.

Albina, e Serano.

Alb. E in questo di? ...

Seb. Tel dissì: atteso giunge
Il Principe Rodrigo.

Alb. (Elena! oh quanto
Ti fia grave un tal di!)

Ser. Quei fidi amici,
Cui spento ancor nel petto

Non è l'avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero eroe. Sacro in quell'alma
Di patria amor tutto lo investe, e arditò
L'impeto incauto ad arrestar lo spinge
Di Giacomo, che queste
Contro ogni legge invade
Pacifiche contrade. Ah, regga il cielo
Così nabil desio, sì puro zelo!

Alb. E di Elena la destra?

Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglàs destina
A sì prode guerrier.

Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)

Ser. Tu vieni intanto
A domestici ufficj,
Che maggiori in tal giorno
Fà un'ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.

Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro.)
(*entrano*)

SCENA V.

Elena, ed Uberto.

Ele. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma semplice, ed umile,
Qui raccoglie secure
Dall'invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ube. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

Ele. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.

Ube. (sorpreso) (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! nò... non m'inganno...
Di cavalier scozzese,
Che gli avi miei segui, veggio l'arnese!
Ove son'io! e in qual periglio!)

Ele. E donde
Il tuo cupo silenzio! a che d'intorno
Volgi dubbioso il guardo?

Ubu. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch'io conosca a chi debbo
Tratto così gentil?

Ele. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs.

Ube. Ah! (in uno slancio, che poi reprime.)

Ele. Lo conosci!

Ube. Per fama... e chi nol sa?

Ele. Civil discordia
Lo rapì dalla Corte.

Ube. Oh! quanto ancora
N'è Giacomo dolente!

Ele. E chi tel disse?

Ube. Voce sparsa così... (mal cauto ardore!
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs?)

Ele. Ma pensieroso
Chi ti rende così?

Ube. Di tue pupille
Il soave balen... di quegli accenti
Il dolce suon... ma... chi a noi vien?

Ele. Le care
Compagne mie son quelle,
Che all'opparir del giorno
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA VI.

*Entrano le compagne di Elena con alcuni villici,
la circondano, indi le dirigono il seguente Coro.*

D'inibaca,
Donzella
Che fe.
D'immenso amor.
Struggere un dì
Tremmor.
Terror
Del Norte,

Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor.
Rodrigo, il forte.

Ube. (Rodrigo! che mai sento!)

Edo. (Funesta rimembranza!)

Ube. (Di gelosia tormento
Io già ti provo in me!)

Ele. (Affetti miei! speranza
Più il cielo a voi non diè!)

Coro Indissolubile - dolci ritorte
O copia amabile! in te deh annodino
Beltà, e valor!
E dall'eterea - celeste corte
I Genj pronubi - il lieto innalzino
Canto d'amor.

Ube. Sei già sposa? ed è Rodrigo
Che dal ciel tal sorte attende?

Ele. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?

Ube. Forse... ah di... un altro amante

Sospirar, languir ti fa?

Ele. Ah! mi tolse un solo istante

Del mio cor la libertà!

Ube. (Quali accenti! e deggio in seno
Dolce speme alimentarti?)

Ah? si! annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità!)

Ele. (Quai tormenti! e come in seno
Posso o speme alimentarti?)

Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità.)

Ube. (Ma son sorpreso

Se qui più resto!

Oh qual contrasto

Crudele è questo!

*(le compagne di Elena versano della -
cervogia - in una tazza a guisa di pic-
cola conca e la porgono ad Elena,
dalla quale, vien presentata ad Uber-
to, che beve, mentre esse cantano*

Ele. L'ospital conca

Da me ricevi,

Gli oppressi spirti

Rinfranca, e bevi.

Coro Ti siano fausti

I Genj lari,

E a te sorridano

Face, amista.

Ube. Il tuo bel core

Deh a me conceda

Che a miei compagna

Ben tosto rieda.

Ele. Hai tu obliato

Che ospite sei?

(con contegno imponente!

Ube. Lascia, che imprima

Su quella mano....

Ele. Costume in Morve

Non v'ha sì strano,

Ube. (Da lei dividermi

Come potrò?)

Ele. (Qual dolce immagine

In me destò!)

Ube. (Cielo! in qual' estasi

Rapir mi sento

D'inesprimibile

Dolce contento!

Di quai delizie

M'inebria amore!

Che cari palpiti

Pruovar mi fa!)

Ele. (Cielo! in qual' estasi

Rapir mi sento,

Se il mio bell'idolo

Talor rammento!

Di quai delizie,

M'inebria amore!

Che cari palpiti

Pruovar mi fa!)

*(Elena entra nelle sue stanze Uber-
to esce scortato da Albina, e dal-
le Donzelle.*

SCENA VII.

Dalla parte opposta donde sono partiti gl' indicati Attori, si avvanza concentrato, ed a passo lento il giovine Malcolm. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno indi dice:

Mura felici! ove il mio ben s'aggira!
 Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
 Più al guardo mio non siete,
 Come lo fosti un dì, ridenti, e liete.
 Qui nacque, fra voi - crebbe
 L'innocente mio ardor: quanto soave
 Fra voi scorrea mia vita
 Al fianco di colei,
 Che rispondea pietoso a' voti miei!
 Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
 Il mio povero cor! mano crudele
 A voi toglie a me invola.... oh rio martoro!
 La vostra abitatrice, il mio tesoro.
 Elena, oh tu, ch'io chiamo!
 Deh vola a me un'istante!
 Tornami a dire - io t'amo!
 Serbami la tua fe!
 E allor, di te sicuro,
 Anima mia! lo giuro,
 Ti toglierò al più forte
 O morirò per te.
 Grata a me fia - la morte
 S'Elena mia - non è.
 Oh quante lagrime - finor versai
 Lungi languendo - da' tuoi bei rai!
 Ogni altro oggetto - È a me funesto
 Tutto è imperfetto - tutto detesto;
 Di luce il cielo - no' più non brilla

Più non sfavilla - astro per me.
 Cara! tu sola - mi dai la calma
 Tu rendi all' alma - grata mercè.

SCENA VIII.

Serano, e detto, poi Douglàs, ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
 Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
 E di poco precede
 Il Principe Rodrigo. Oh come esulta
 Douglàs di gioja! un' avvenir felice
 Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.
Mal. (Qual fiero stato è il mio!
 Straziata ho l' alma, e simular degg' io!)
Ser. Tu non rispondi? il ciglio
 Grave hai di pianto?
Mal. Amico,
 Lasciami al mio destin!
Ser. (Ah lo compiango!
 Penetro la cagion del suo dolore!) (parte.
Mal. Eccola! e con Douglàs. Forza o mio core!
 (resta inosservato.
Dou. Figlia: e così: sereno è il Cielo, e ide
 Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva
 In queste un tempo erme contrade or senti
 Mille voci eccheggiar. La Scozia oppressa,
 Le ombre irate degli avi al solo Erce,
 Cui l' onor d' esser spesa è a te serbato,
 Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore
 Affidano al suo brando. A te sol resta
 Coronar tanta impresa, e la tua mano
 Nel bel sentier di gloria
 L' alto campione affretti alla vittoria.
Mal. (E resisto? e non moro?)

Ele. Oh padre! e quando
 Ferve bollor di guerra, allor che all' armi
 Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
 La debil fanciullezza,
 La tremula canizie, e tutto al guardo
 Stragi presenta, e bellici furori,
 Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri
 Son questi accenti, e fia l' estremâ volta,
 Ch' io da te l' oda. Ad obbedirmi apprenda
 Chi audace mi disprezza:)

Ontè a soffrir non è quest' alma avvezza.

Taci, lo voglio, e basti:

Meglio il dover consiglia:

Mostrami in te la figlia.

Degna del genitor.

Di un passeggero orgoglio

Perdono in te l' eccesso:

Ti dica questo amplesso,

Che mi sei cara ancor.

(si sentono da lungi squillar
 le trombe.

Ma già le trombe squillano!

Giunge Rodrigo! oh sorte!

Io ti precedo: sieguimi,

Ed offri al prode, al forte

In puro omaggio il cor.

Di quelle trombe al suono

Ah! ridestar mi sento

Nel cor, di forze spento

L' usato mio valor.

(parte.

Ele. E nel fatal conflitto

Di amore, e di dover, fra tante pene,

Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

Ele. Malcolm! stelle! tu qui?

Mal. Mi chiamà in campo

Quella ragione istessa,

Che arma i prodi di Scozia.

Ele. E in quale istante

Giungesti?

Mal. E che? dell' amor tuo poss' io,

Elena, dubitar?

Ele. Crudelè! e puoi

Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque

A me quell' alma, io sfiderò le stelle:

Si, de' nostri tiranni

Resisterò al poter.

le. Saprò morire

Esempio di costanza.

Mal. A me la mano

Di giuramento in pegno

Ele. Eccola.

a 2.

O sposi, o al tenebroso regno.

Vivere io non potrò,

Mio ben, senza di te;

Frà l' ombre scenderò,

Pria che mancar di fè.

(partono.

SCENA IX.

(Altra parte del Lago.

*Rodrigo si avvanza in mezzo dei guerrieri del Clan
 che lietamente l' accolgono indi Douglàs.*

Coro. Qual rapido torrente
 Che vince ogni confine,

Se torbido, e fremente
 Piomba dal giogo alpin.
 Così, se arditi in campo
 Ne adduce il tuo valor
 Non troverà più scampo
 L'ingiusto, l'oppressor.
 Vieni, combatti, e vinci,
 Corri a novelli allori:
 Premio di dolci ardori
 Già ti prepara amor.

Rod. Eccomi a voi, miei prodi

Onor del patrio suolo;
 Se meco siete, io volo
 Già l'oste a debellar.

Allor che i petti invade
 Sacro di patria onore,
 Sa ognor di mille spade
 Un braccio trionfar.

Coro. Si, patrio amor t'invade,
 Guidaci a trionfar.

Rod. Ma dov'è colei, che accende
 Dolce fiamma nel mio seno?
 De' suoi lumi un sol baleno
 Fa quest'anima bear!

Fausto amor se la me sorride,
 Io non so che più bramar!
 Ed allor, qual nuovo Alcide
 Saprò in campo fulminar.

Coro. A' tuoi voti amor sorride
 Ah! ti affretta a giubilar.

Dou. Alfin mi è dato, amico,
 Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
 Bramosa l'alma mia, più dell'usato
 Le ali al tempo agitò!

Rod. Di egual desio
 Fu anelante il mio cor.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grotta.

Uberto da Cacciatore, e pochi seguaci.

Ube. Ah si miei fidi! unito a voi fra poco
 Alla Reggia di nuovo torneremo
 Un breve istante ancora
 Bramo restar fra questi alpestri luoghi
 Che respirar (e sospirar) mi fanno
 (Potessi almeno riveder l'oggetto
 Per cui questo mio cor perdè la pace
 Ma dove il troverò? Elena cara
 Incantatrice Dea non occultarti
 Riedi co' tuoi bei sguardi a questo core
 E da' tregua nel seno al mio dolore.

Essa il mio cor rapì

Fin dall'istante allor

Che al guardo mio spari

Crudel tormento!

Ma dov'è? perchè fugge i miei sguardi

Io la bella non vedo non trovo

E una smania nell'anima provo

Che si sente, e spiegar non si sa.

La vedrò quest'amabil Sirena

Che il suo labbro i più forti incatena

Pascerò ne' begli occhi il mio core
 Vagheggiando sì rara beltà.
 Precedete i miei passi alla reggia
 Non mi scordo il dover, l' amistà.

C o r o.

Vieni, affretta i tuoi passi alla reggia
 Dove splende tua real maestà. *(partono)*

SCENA II.

Elena, Serano, indi Uberto.

Ele. Va; non temer; è meco Albina. Ah vola
(a Serano)

Del padre in traccia. Egli tornar promise
 Pria della pugna, e il termine già scorre,
 Che al ritorno prefisse. Oh quanti in seno
 Nuovi palpiti desta,
 Tanta lardanza, al mio timor funesta!

Ser. Calma l' affanno: ad appagarti io vado;
 Abbi cura di te de' giorni tuoi,
 Di quei del genitore avralla il cielo
 Non dubitar io volo a rintracciarlo. *(parte)*

Ele. Oh Padre mio! oh mio Malcolm! se mai
 La sorte avversa troncasse in questo dì
 Le mie speranze, che sarebbe di me?
 Un' uom! Si fugga...

Ube. Ah ferma.

Ele. E chi sei tu!

Ube. Non mi conosci.

Ele. Chi!

Ube. Son quello a cui più fiate
 Cure ospitali prodigasti.

Ele. Ebbene?

Parla: da me che chiedi?
 Chi spinge i passi tuoi? qual nudri ardire?

Ube. Dirti ch' io t' amo, e di tua man morire.

Ele. Intempestivo ardor!

Ube. Come!... perchè?

Ele. Perchè d' immenso amore.

Ardo pel mio Malcolm, del padre ad onta.
 Che all' odiato Rodrigo
 La mia destra promise!

Ube. Oh che mi narri!
 Dunque non v' ha speranza?...

Ele. Eterna fede

Io gli giurai

Ube. Spietata! in questa guisa
 Tu rendi più crudele il mio dolore

Ele. Mi fai pietà... ma non ho meco il core!

Ube. Elena adunque addio!
 Gli affetti tuoi rispetto... e mi allontano.
 Trionfi la virtù... Dell' amor mio
 Benchè spregiato, un pegno
 Io vò lasciarti, che di me sia degno

Ele. E qual?

Ube. Da rio periglio
 Salvai di Scozia il Re: compenso diemmi
 Il suo gemmato anello, ed io te l' offero

(le porge l' anello)

Se mai destino avverso
 Di te, del padre, o dell' amante i giorni
 Minaccia: al Re tu ti appresenta: appena
 La gemma mostrerai
 Grazia per tutti dal suo core avrai.

SCENA III.

Rodrigo, e detti.

Rod. Cielo! che veggio! con un vil pastore
 La sposa di Rodrigo! — E tu chi sei
 Perfido!
(rivolgendosi ad Uberto)

Ube. (Oh mio furor !)
 Rod. Non sembri Alpino !
 Se' tu del Clan ?
 Ube. Ne aborro
 L' infausto nome.
 Rod. Dunque
 Del re seguace ?
 Ube. Lo sono.
 Rod. Che ascolto ?
 Elen. (Incauto !)
 Ube. E tale ,
 Che te non teme, e quanti
 Perversi ha il re nemici.
 Rod. Perfido ! e a me lo dici ?
 Ube. Io non ti temo
 Rod. Il temerario ardire
 Vedrem se ostenti ancor presso al morire.
 Rod. Dai vostri aguati uscite
 Figli di guerra !
 (al suo grido vedesi tutta la scena
 ingombra in un istante di Guerrieri
 del Clan, ch' erano nascosti ne' sol-
 ti cespugli del bosco.)
 Guer. A tuoi
 Cenni s'iam pronti.
 Rod. Ostenta
 Orgoglio, or più, se il puoi
 Ele. Che miro ! oh Dio !
 Rod. Paventa.
 Di quegli acciari al lampo
 Per te non vi è più scampo . . .
 Punite un traditor.
 (a' Guerrieri, che nel slanciarsi si fer-
 mano alle grida di Elena.)
 Ele. Fermate !
 Ube. E tu guerriero ?

Ele. Cedete a' pianti miei . . .
 Ube. No . . . di vil gregge sei
 Malvaggio condottor !
 Rod. Cessate ! io basto ! . . . io solo
 Domar vò tanto orgoglio.
 Ube. Un ferro . . . un' arma io voglio.
 (Rodrigo gli da la spada di un guerriero.)
 Ele. Scenda in voi pace . . .
 Ube. Rod. All' armi !
 No . . . più non so frenarmi !
 Mi guida il mio furor !
 Ele. Io son la misera ,
 Che morte attendo
 Su . . . me . . . scagliatevi . . .
 Non mi difendo . . .
 Se i giorni miei
 Troncar vi piace ,
 Di orror la face
 Si spegnerà.
 Ube. Vendetta accendimi
 Rod. a 2. Di rabbia il seno !
 Nel petto ah versami
 Il tuo veleno !
 Vieni al cimento . . . (al rivale.)
 Io non ti temo . . .
 L' istante estremo
 Si giungerà.
 a 3 e Coro Come resistere
 A tanti affetti !
 Sento, che l' anima
 Vacilla già. (Rod. ed Ube. partono per un
 lato, Elena li siegue coi Guerrieri.)
 SCENA IV.
 Albina, indi Malcolm, poi Serano, in fine Coro di
 Alpini.
 Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna

L' avverso ciel per tormentare un core.
Elena sventurata!
Per quanti cari oggetti
Palpitar ti vegg' io? nè splende in cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo!
Che copre il tuo destin?

Mal. Elena... ah dimmi
Dov' è?

Alb. Di questo speco
All' ingresso non era?

Mal. Ah! no.

Alb. Del padre

Serve al cenno così? qui preservarla
Credea dall' ira ostil.

Mal. Ah ferve intanto
Terribil pugna: han le reali schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso
Cen ignoto campione
È a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fe sperar che qui trovata avrei
Elena mia. Sálvarla, o in sua difesa
Perir volea.

Alb. Mosse le piante al fianco
Del fedel Serano e poi... ma... vieni, (a Ser.
Dimmi e teo non riede *che giunge*
La figlia di Duoglas?

Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi... oh Dio!
Smarrito in volto... ah vanne...
Vanne, disse, alla figlia, e la difendi.
Dille, che al re m' invio: se la mia morte
Può placar l'ira sua: se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo è a me grato.

Mal. Come!

Alb. E ad Elena tu?

Ser. Tutto narrai,
E già fuor di se stessa
Corre alla Reggia.

Alb. Oh sciagurata! o pena!
Mal. Ah tu il sentier m' addita,
Che segnò l' infelice...

Ser. Al par del lampo.
Dal guardo mio spari.

Mal. Stelle spietate!
E a tante pene i giorni miei serbate?

Ah si pera: omai la morte,

Fia sollievo a' mali miei,

Se s' invola a me colei,

Che mi resse in vita ognor

Mio tesoro? io ti perdei.

Dolce speme del mio cor.

Guerr. Douglàs! Douglàs! ti salva. (di dentro.

Alb. Ser. Quali voci!

E chi si avvanza?

Mal. Douglàs dov' è. (fuori.

Gue. Che avvenne?

Mal. Ah! più non v' è speranza.

Gue. Cadde Rodrigo estinto...

Alb. Ser. Avverso ciel.

Gue. Ha vinto.

Di Scozia il re.

Mal. Che sento.

Gue. Nè insegue, e dà spavento.

Già l'oste vincitrice...

Mal. Che sento! oh me infelice!

Elena, amici, oh Dio!

Fato crudele, e rio!

Fia pago il tuo furor!

Ah! chi provò del mio

Più barbaro dolor?

Gue. Alb. Fato crudele, e rio?

Ser. Fia pago il tuo furor. (Mal. parte co' Guerr.

SCENA V.

Ingresso alla Sala del Trono.

Giacomo, Douglas da guerriero, ma senza elmo, e spada, Guardie, in fine Bertram.

Gia. E tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza:

Gia. E quale oggetto

Sotto ignote divise
Te condusse al torneo, che celebrava
La mia vittoria? Audace! A che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell' armi,
E in aperta tenzon!

Duo. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così. Giacomo solo
Del precettor, che l' educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliaiar.

Gia. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà serbate
Al mio sdegno costui.
(*alle guardie che circondano Douglas.*)

Dou. Lo merto: attendo
In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera, e sola.

Gia. E ancor non parti?
(*Douglas si ritira.*)

Quanto all' alma tu costi
Simulato rigor! son ne' miei lacci
I più forti nemici. Ah? se Malcolm...
Se quel rival...

Ber. Signor, parlarti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando...

Gia. (È dessa!)

Venga, ed a lei si taccia,
Ch' io sono il re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. (parte)

Gia. Quale distanza
V' ha dal mio core al tuo, donna, vedrai. (entra)

SCENA VI.

Bertram introduce Elena.

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà.
(*entra nelle regie stanze.*)

Ele. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla! assai di te più caro
Mi era l' albergo umil, dove or nel padre,
Or nell' oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava allato.
Ma qui sola! ov' è il Re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m' ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar... che sento!
Qual soave armonia! che bel concerto!

Giacomo canta dalla sua stanza.

Aurora! ah sorgerei
Avversa ognor per me?

Di Elena i vaghi rai
Mostrarmi... oh Dio! perchè!

E poi rapirmi, o barbara!
Quel don, ch' ebbi io da te?

Ele. Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa!
Ne mi pose in obbligo
Di me si duole! e che spesar poss'io!

SCENA VII.

Compare Giacomo; Elena va frettolosa ad incontrarlo.

Ele. Eccolo, amica sorte
Ti presenta a miei voti,
O generoso cor!

Gia. Da me che chiedi?

Ele. Il tuo don non rammenti? Ah si tu stesso,
Mi guida al Re.

Gia. Tu lo vedrai.

Ele. Perdona
Alla impazienza mia: di un breve istante
Non indugiar: sacro dover di figlia
Al trono m' avvicina.

Gia. Ebben tu il vuoi?

E chi sà opporsi a desiderj tuoi?

(fa un cenno, e tosto aprendosi il fondo fa scoprire la sala del trono.)

SCENA ULTIMA.

*Bertram, Grandi, e Dame, che circondano il Trono.
Indi gli Attori, che verranno enunciati.*

Coro. Imponga il Re: noi siamo
Servi del suo voler.

Il grande in lui vantiamo.

Il padre, ed il guerrier.

Ele. Ah! che vedo! qual fasto!
Ma fra tanti ov' è il Re?
Saresti mai!... gran Dio!
Deh avvera i dubbj miei.

Gia. Il Re chiedesti? e al fianco suo tu sei.
(indicando se stesso.)

Ele. Tu stesso? ah qual sorpresa! A' piedi tuoi...

Gia. Sorgi, l' amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor: parla, che brami?

Ele. Ah! non lo ignori... il genitor...

Gia. Ebbene...
Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono...
Vieni Douglàs... ti abbraccio... e ti perdono...
(ad un suo cenno vien fuori Douglàs.)
* Venga Malcolm.

Ele. Ah Sire...

Gia. Alcuni non osi
Chieder grazia per lui.

Ele. *(Come salvarlo?)*

Mal. *(Elena! oh rio destin!)*

Gia. Giovine audace!
A me ti appressa: un traditor degg'io
Punire in te...

Mal. Ah! Prence il fallo mio...

Gia. Pietà non merta
E dell' error ben degna
Avrai tu pena
Ah sorgi, e questo sia

(depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata collana.)

Pegno del mio favor. Porgi la destra...
Siate felici, il Ciel vi arrida.

(unisce le destre di Elena e di Malcolm)

Ele. Mal-Dou. Oh stelle!

Ber. Coro. Oh Re clemente!

Gia. L'Altro a bramar vi resta?

Ele. Nò... Sire... qual piacer!... qual gioja è questa!

Tanti affetti in un momento

Mi si fanno al core intorno,

Che l'immenso mio contento

Io non posso a te spiegar.

Deh! il silenzio sia loquace....

Tutto dica un tronco accento....

Ah Signor! la bella pace

Tu sapesti a me donar.

Tutti col Coro.

Ah si... torni in te la pace

Puoi contenta respirar.

Ele. Fra il Padre, e fra l'amante

Oh qual beato istante:!

Ah! chi sperar potea

Tanta felicità.

TUTTI.

Cessi di stella rea

La fiera avversità.

Fine del Melo-dramma.



36522